

LEWIS MUMFORD

LA CITTA' NELLA STORIA

Edizioni di Comunità, Milano 1963 (Etas Kompass, Milano 1967; Bompiani, Milano 1981)

(*The City in History. Its Origins, its Transformations and its prospects*, New York 1961)

Biografia

Lewis Mumford (1895-1990) fu urbanista e sociologo. Ispirato dall'opera e dagli studi di Patrick Geddes, a partire dal 1915 si dedicò all'urbanistica e allo studio della storia della città. Lavorò come insegnante e urbanista, mosso da una profonda necessità di una riforma politica e sociale derivata essenzialmente dalla tradizione dell'utopia anglosassone. Mumford fu anche pubblicista e elaborò una grande ricerca storica sulla struttura, la funzione e le tipologie architettoniche della città.

Ieri la città era un mondo, oggi il mondo e' diventato una città.

La vita umana e' caratterizzata da movimento e da stanziamento: l'istinto di accumulare provviste e stanziarsi può essere uno dei tratti umani originari, la tendenza alla vita sociale e' alla base del passaggio dalle grotte, rifugi, cave di pietra ai gruppi di case, santuari, villaggi fino alle città. La città ha una natura storica: all'alba della storia a noi documentata, la città e' già una forma matura; la città primitiva era isolata a scopi difensivi ed aveva come scopi principali la procreazione e l'alimentazione: vi sono antecedenti in questo senso nell'evoluzione animale (uccelli, colonie di castori, alveari, termitai, formicai). Ogni traccia umana e' però testimonianza di interessi ed angosce che non hanno riscontro fra gli animali, come il rispetto per i morti: la città dei morti precede quella dei vivi, il primo germe della città e' il luogo di riunione cerimoniale e di pellegrinaggio.

Forse fu la grotta a suggerire la prima concezione di spazio architettonico e di cinte murarie: piramide, ziggurat, mitrei, cripte cristiane hanno come prototipo la grotta di montagna.

L'agricoltura e la pastorizia portarono all'occupazione permanente di un territorio; forse il fatto più importante di tale evoluzione fu l'addomesticamento dell'uomo stesso, accompagnato dall'interesse crescente per la riproduzione e la sessualità. Il villaggio e' fondamentalmente una creazione della donna, inteso come nido collettivo capace di garantire maggiormente la sopravvivenza dei piccoli. L'addomesticamento dell'uomo, degli animali, delle piante e dell'ambiente naturale andarono di pari passo.

Lo sviluppo agricolo e domestico della cultura neolitica produsse quell'eccedenza di viveri e di mano d'opera che e' alla base della nascita delle città. La tecnologia neolitica si caratterizza per i contenitori stabili, ed ancora oggi noi usiamo molti loro metodi, forme e materiali; la moralità ha origine nei mores, i costumi del villaggio.

I tratti fondamentali della cultura neolitica sono conformità, ripetizione, pazienza: ogni villaggio era un mondo a parte, solo l'età assicurava autorità e preminenza. Il passaggio dal villaggio neolitico alla città e' insensibile e sono molti i punti di somiglianza. Il primo passo verso l'accumulazione del capitale fu mettere via per l'anno successivo i semi non consumati; la città antica era un contenitore di contenitori: granaio, banca, arsenale, biblioteca, negozio, fosso di irrigazione, canale, serbatoio, fossato, acquedotto, tubazione di scarico, fogna. Con la

comparsa della città torna in primo piano il contributo maschile, la naturale evoluzione del cacciatore e' il condottiero politico: nel nuovo ambiente protourbano il pastore (fratello spirituale del cacciatore) ed il cacciatore appaiono nella leggenda come personaggi eroici, mentre il contadino laborioso e la donna sono posti in secondo piano.

La città e' "emergente" nella comunità paleo-neolitica: secondo Lloyd Morgan e William Morton Wheeler, l'*evoluzione emergente* si verifica quando l'introduzione di un fattore nuovo non aumenta solo la massa esistente, ma provoca un mutamento radicale; le potenzialità diventano ora visibili e non avrebbero potuto essere individuale nella fase preemergente. Grazie alla complessità di nuovi gruppi professionali (il minatore, il boscaiolo, il pescatore) la città arriva ad esprimere una unità nuova con una espansione enorme delle possibilità umane. Alcune trasformazioni possono essere così descritte:

- le divinità familiari e locali furono sostituite da divinità lontane del cielo e della terra;
- il condottiero locale divenne sovrano assoluto;
- la saggezza degli anziani fu sostituita dall'abilità professionale e dall'audacia giovanile.

Le privazioni ed il lavoro più duro determinarono quelle eccedenze su cui si fondava la burocrazia regale e sacerdotale.

I documenti scritti, la biblioteca, l'archivio, la scuola, l'università sono conquiste urbane; il ruolo del sovrano e' decisivo nella gestazione della città, rispetto alle lente reazioni collettive del villaggio agricolo: l'istituzione della monarchia e' il fattore più importante della trasformazione dall'economia decentrata del villaggio alla organizzata economia urbana. La cittadella torreggiava sopra il villaggio ed era una camera di sicurezza (palazzo, granaio, tempio); la città era un mondo simbolico che non rappresentava solo un popolo ma un intero cosmo con le sue divinità, il potere sacro e quello temporale si ampliarono, la città capovolse i valori del villaggio e del contadino (la terra), ponendone le basi nel cielo: senza i poteri sacri che risiedevano nel palazzo e nel tempio, la città antica non avrebbe avuto significato né ragion d'essere.

La città primitiva e' strutturata in caste ed e' organizzata a favore di una minoranza egemonica, non e' più l'insieme di umili famiglie del villaggio che vivono aiutandosi reciprocamente.

L'evoluzione storica della monarchia sembra accompagnata dallo spostamento dell'interesse religioso dai riti della fertilità al culto del potere fisico: la nuova istituzione della guerra divenne l'espressione più piena della mitologia di un potere unilaterale, sterile ed ostile alla vita ma che si estendeva ad ogni elemento della scena urbana. La guerra ha un'origine magica: anche quando ha ragioni economiche apparentemente serissime, si trasforma in un'operazione religiosa, un sacrificio rituale su scala gigantesca; le città che prima si limitavano ad imporre tributi, imparavano così a depredarsi a vicenda. La guerra e la prepotenza sono insite nella struttura originaria della città, che incentiva l'aumento della sua popolazione (esercito in riserva) e della sua superficie interna. La guerra e' la più grave delle malattie croniche della città; oltre che nelle comunità umane, la guerra esiste soltanto fra insetti che vivono in società (monarchiche) complesse formate da parti molto specializzate.

L'importanza sempre maggiore dell'industria e del commercio laicizzava la società, e la città da raffigurazione religiosa del cosmo divenne centro della legge e della giustizia: la disciplina

morale fu una conseguenza della formazione di un'autocoscienza urbana, la città introdusse regole uniformi, criteri di giudizio uniformi, pene uniformi; l'esistenza di una città era caratterizzata da un grande numero di persone concentrate in un'area limitata e soggette ad un controllo unificato. Nonostante però l'apparenza di protezione e sicurezza, la città fin dalla sua nascita aveva in sé prospettive potenziali sia di aggressioni verso l'esterno che di aspre lotte interne: le più antiche immagini di città giunte a noi ne rappresentano la distruzione.

L'architettura monumentale era espressione di un potere ed incuteva rispettoso terrore: leoni, tori, aquile erano simboli magici di un potere deificato, le mura permettevano la difesa militare ma anche il controllo politico e la demarcazione precisa con la campagna. Il palazzo era anche una caserma, una prigione, un tribunale, un centro amministrativo; i grandi monumenti egiziani, per esempio nello stretto e tortuoso passaggio d'ingresso, mantennero gli aspetti simbolici delle caverne rituali ubicate nelle montagne. La città era soprattutto un magazzino, un agente di accumulazione e conservazione; le funzioni dell'involucro prevalsero su quelle del magnete per buona parte della storia urbana: la città divenne l'organo essenziale di una società che era *attività accumulativa*.

La città era soprattutto un centro di controllo, prima ancora di divenire un centro di comunicazione.

Mentre si sviluppava l'involucro esterno della città, si ampliava anche quello interno (la vita spirituale) e la trasformazione dell'ambiente divenne anche trasformazione dell'uomo: il desiderio sessuale, liberato dall'urgenza della riproduzione, sbocciava nella poesia, nella danza, nell'arte nel dramma. E' grazie a queste realizzazioni che la città può essere considerata qualcosa di più di una ordinata accumulazione di fabbriche, magazzini, caserme, tribunali, prigioni e centri di controllo: i monumenti della città storica ci ricordano questa promessa non ancora mantenuta.

E' nella città che il lavoro specializzato diventa un'occupazione duratura, per l'intera giornata e per l'intero anno; fu per la prima volta possibile dedicare la vita ad un'occupazione particolare, anche se il lavoratore specializzato veniva così a perdere il controllo sulla vita nel suo complesso. Funzioni finora riservate all'unità familiare del villaggio (dormire, bere, mangiare, parlare, accoppiarsi, insegnare) vennero col tempo ampliate e isolate in certi edifici o quartieri dove venivano affidate a professionisti a pieno impiego: locanda, taverna, mercato, tempio, scuola, bordello. La città diventò una superfamiglia collettiva, diede forma specializzata, astratta, professionale e collettiva a esigenze umane; la civiltà urbana rovesciò in parte il processo biologico che ha permesso all'uomo di svilupparsi nel sistema nervoso più di qualsiasi altra specie, proprio perché è rimasto non specializzato.

L'istituto della proprietà è una innovazione urbana, il patrimonio comune era un bene personale del re, la cui vita ed il cui benessere si identificavano con quelli della comunità; i doni che il sovrano assoluto concedeva ai nobili e seguaci sancirono le prime separazioni e divisioni della proprietà.

La *città ellenica* era piena di imperfezioni (non esisteva un piano sistematico) ma aveva come nucleo l'acropoli: ogni manifestazione dell'esistenza era pertanto sotto gli occhi di tutti. Roma si caratterizzava invece per un'economia parassitaria (il parassitismo fu un'invenzione romana

coi "clienti") e per un sistema politico predatorio; introdusse imponenti rituali (sadici) di sterminio ed una nuova istituzione urbana: il circo.

La famiglia urbana medievale si caratterizzava per l'unione intima di lavoro e vita domestica, la chiesa era visibilmente presente in ogni comunità, la città del medio evo aveva un carattere rurale e mancava di una divisione funzionale dello spazio; con gli urbanisti barocchi le strade assumono una pianta stellare verso il centro urbano. La casa diviene progressivamente un organismo destinato solo al consumo: produzione e scambio avvengono altrove; nasce così la "casa privata", la donna perde contatto col mondo esterno, si specializza in lavori domestici (serva) o in attività sessuali (cortigiana).

La nuova pianta urbana privilegiava come unità fondamentale non più il quartiere ma la strada, il corso. La grande città equivale ad un museo, e' il miglior organo di memoria sinora creato dall'uomo ed il miglior agente di valutazione e discriminazione.

Il capitalismo introduce le regole della piazza del mercato, universalizzate, in ogni quartiere della città: la borsa, la banca nazionale e il cambio sono le cattedrali del nuovo ordine capitalistico, l'accento viene posto sul regolare, il calcolabile, l'avventura speculativa e l'espansione ardimentosa. La città commerciale ha una pianta reticolare, nessuna zona e' progettata per le sue funzioni specifiche; dall'inizio dell'Ottocento la città non e' più considerata un'istituzione pubblica ma un'impresa commerciale privata, il problema della circolazione viene risolto col trasporto automobilistico privato che e' la forma che permette il maggiore profitto finanziario. La demolizione delle mura urbane diviene per l'economia di mercato insieme una necessita' pratica ed un fatto simbolico; Mumford propone l'immagine delle *famiglie nello spazio*, e quanto più la popolazione si dissemina, il costo del distacco spaziale e' sproporzionato ai presunti benefici: una vita buia, incapsulata, vissuta sempre più dentro un'automobile o come *folla solitaria* davanti ad un televisore; suburbia si nutre di linee telefoniche, radio e circuiti televisivi, favorisce il conformismo tacito ed un nuovo assolutismo, invisibile ma onnipotente.

Toynbee distingue culture statiche e non creative nella sfera umana che però producono invenzioni ed applicazioni tecniche ingegnose (*materializzazione*) da culture più creative il cui apparato tecnico diminuisce di peso e volume e si semplifica nel disegno e nel funzionamento (*eterizzazione*); il ritmo di vita delle città sembra alternare continuamente materializzazione (stabilità) ed eterizzazione (creatività).

Ebenezer Howard collauda modelli di *città-giardino* (Letchworth, Welwyn), forme potenziali della città eterizzata del futuro: totalità unificate e non frammenti staccati di ordine urbano, con un numero limitato di abitanti ma facenti parte di una costellazione più ampia di *città sociale*, un'organizzazione politica e culturale in cui creare quelle strutture possibili solo con un gran numero di abitanti (università, ospedale specializzato, orchestra sinfonica stabile). L'idea e' che molti dei servizi essenziali della metropoli sono di fatto sottoprodotti della congestione stessa.

Le Corbusier inventa la città-giardino verticale, che alterna edifici isolati e altissimi con spazi aperti non coltivati.

Henry Wright amplia il concetto di *città equilibrata* in quello di *regione equilibrata*, ripasmata consapevolmente come un'opera d'arte.

Il teorema di Howard dice che ogni città, associazione, organizzazione, ogni membro della comunità, hanno un limite di sviluppo fisico; ne deriva il corollario secondo cui ogni progetto che intende superare tale limite deve essere trasposto in una forma eterizzata.

Megalopoli sta diventando rapidamente una forma universale e l'economia dominante e' un'economia metropolitana in cui nessuna iniziativa e' efficace senza stretti legami con la grande città; i criteri del mercato e della fabbrica vengono estesi alle altre istituzioni della metropoli, diventa un'esigenza urbana fondamentale avere la più grande università, il più grande ospedale, la più grande banca, ecc. Benché in espansione dinamica, questo sistema diventa sempre più rigido e sempre meno capace di affrontare situazioni nuove, anche se Mumford afferma che la cultura moderna e' cultura mondiale, con maggiori potenzialità rispetto a qualsiasi civiltà precedente.

I fenomeni di agglomerazione e congestione sono provocati: le reti ferroviarie, per esempio, furono progettate in modo da costringere passeggeri e merci a raggiungere la metropoli prima di ogni altra località. La metropoli, precisa Mumford, e' una città storica cresciuta eccessivamente, e' una entità, mentre la *conurbazione*, al contrario, e' una non-entità, e' una città-regione.

La forma della metropoli e' l'informità, la sua meta e' l'espansione senza meta; attività umane spontanee come le chiacchiere quotidiane vengono sostituite da qualche dozzina di professionisti che interpretano sui giornali o per tv tutto ciò che accade: nel mondo metropolitano le masse vivono per interposte persone come lettori, spettatori, ascoltatori, osservatori passivi. I problemi della metropoli sono riflessi di una civiltà in espansione con mezzi scientifici e fini vuoti, primitivi e irrazionali; l'assoggettamento alla macchina travolge le salvaguardie della vita e la stessa legge della conservazione (incidenti automobilistici, potere nucleare).

Oggi non c'e' più bisogno di vivere in un grosso centro per partecipare ad una particolare attività: la *città invisibile* fa sì che molte funzioni originarie della città siano state trasportate in modo da poter essere trasportate con rapidità, riprodotte con mezzi meccanici, diffuse elettronicamente e distribuite in tutto il mondo; ciò renderà possibile l'esistenza su vasta scala di associazioni interculturali e la nuova città-regione, visibile e invisibile, ne diverrà lo strumento principale. Occorrerà una visione del mondo più organica, per rendere giustizia a tutte le dimensioni degli esseri viventi e delle personalità umane.